

LA VEDOVA CONSOLATA

Ai tempi della nostra infanzia c'era una donna di buona famiglia che a suo tempo era entrata per matrimonio in altra famiglia, pure di considerazione, allevando numerosi figli.

Le guerre d'Italia della metà del secolo scorso avevano scosso la posizione finanziaria del marito, che trovandosi in Lombardia nell'industria tradizionale ai brissaghesi, ai tempi dello storico blocco preferì fare le valigie con grave discapito piuttosto che rinunciare alla sua patria, alla libera e civile nazionalità svizzera.

Possedendo dei beni da una parte e dall'altra, il marito intelligente, che fece parte della pubblica amministrazione per diversi anni, dedicossi attivamente ad iniziative allora assai redditizie, particolarmente all'agricoltura, all'allevamento dei bachi da seta, alla pesca. D'inverno tenevano a sverno qualche mucca pel consumo del proprio foraggio e qualche altra per la mazza in casa pei bisogni non esigenti della famiglia. Le prime nostre lezioni d'agricoltura, di caseificio le abbiamo apprese in quella casa che frequentavamo fanciulli e non ci uscirono più dalla mente.

La signora era una chiacchierona, qualche volta stucchevole; si dava d'intendere di fare a tutti la sua quotidiana predica, ma la ricordiamo ancora per le sue virtù domestiche, buona, almeno a noi voleva bene e ci è sempre sembrata invenzione; pettegolezzi di malevole gente, la storiella che riferiamo con beneficio d'inventario.

Quando il marito venne a morte, ed è più di mezzo secolo, al dire dunque di quella gente, parve alla donna d'avere ricevuto una grazia, un sollievo che si fosse levato dallo stomaco un peso che l'opprimeva e trasse un lungo respiro. Che tra quei coniugi fosse qualche volta incorsa alcuna differenza l'ammettiamo in ordine d'interessi, particolarmente per un lungo litigio causato da una eredità, ma non crediamo che ciò abbia turbato momentaneamente i rapporti d'affezione coniugali e familiari causati in quell'unione durata oltre sessant'anni.

Quel uomo aitante della persona aveva l'età del secolo quando mancò dai vivi perché era nato sul principio del 1800; e ne contò un bel numero di anni.

La vedova e la famiglia ricordiamo piansero sinceramente la sua dipartita.

Ci ha sempre fatto specie l'udire dunque, l'accusare la vedova che l'ha sempre amato e rispettato di essere uscita in un'esternazione tutt'altro che benevole sul suo conto, ed esso in qual modo.

Era una domenica e la signora vestita modestamente a lutto, donna assai religiosa, come del resto tutta la famiglia, si era recata alla messa letta nella chiesa parrocchiale. Erano scorsi pochi giorni che gli avevano composto il marito; terminata la messa uscì in compagnia di altre donne le quali approfittarono per fare rinnovare alla vedova le condoglianze d'uso ed illustrare le buone qualità del trapassato. Si diceva dunque che questa signora dopo avere lasciato un po' parlare le altre facendo dei segni d'approvazione con qualche risposta

uscì fuori a dire: "Sì, si va bene tutto, ma poiché è là vi resti pure". Le compagne a questa sortita se ne andarono per la loro strada lasciando la vedova consolata la quale con quel là intendeva dire il cimitero.

Ecco la storiella che noi stentiamo a credere.

Manoscritti di A. Branca riscritti da Giansiro Feruzzi